

## Politica e poteri

IL CIRCOLO  
VIZIOSO  
CHE CI RENDE  
OSTAGGI

di ANGELO PANEBIANCO

**L**e forti personalità che di tanto in tanto appaiono possono fare la differenza. Ma spesso falliscono, non riescono a prevalere su poteri diffusi e anonimi che se ne sentono minacciati. Il tentativo di Matteo Renzi di ridare forza alla politica

rappresentativa allo scopo di dare forza a se stesso, si sta scontrando con ostacoli potenti. Un filo rosso lega la decisione della Corte costituzionale di gettarci fra i piedi il sistema proporzionale e quella dell'ex magistrato Pietro Grasso di costituire il Senato come parte civile contro Silvio Berlusconi.

Nel primo caso si è servita all'Italia una polpetta avvelenata: se il Parlamento, a causa delle sue divisioni, non rimedierà, la politica parlamentare che uscirà da elezioni con la proporzionale pura sarà ancor più degradata e impotente di quanto già non sia.

CONTINUA A PAGINA 36

## DEMOCRAZIA RAPPRESENTATIVA

Una politica indebolita e impotente  
ci rende ostaggi dello Stato burocratico

di ANGELO PANEBIANCO

SEGUE DALLA PRIMA

Nel secondo caso — volutamente o meno non fa differenza — si è messa una zeppa che potrebbe far fallire l'accordo Renzi- Berlusconi: forse l'ultima opportunità prima di trovarci a contemplare scenari da Repubblica di Weimar.

Nel corso degli anni, l'indebolimento della democrazia rappresentativa è stato compensato dal rafforzamento della amministrazione e della giurisdizione.

La democrazia è oggi ostaggio delle principali componenti dello Stato burocratico, che la controllano e la ricattano (è il blocco burocratico-corporativo su cui ha scritto Ernesto Galli della Loggia, *Corriere* del 24 gennaio). Nulla essa può senza il placet della burocrazia e delle magistrature, amministrative od ordinarie che siano. E poiché quelle sono tutte strutture adibite alla conservazione dell'esistente, i loro vertici non daranno mai alla politica il permesso di introdurre i cambiamenti invocati dal resto del Paese. Lo Stato burocratico-giudiziario ha bisogno di una politica debole. Abbiamo alle spalle una lunga esperien-

za di politica impotente: secondo governo Prodi, governi Berlusconi, governo Monti, governo Letta. Non la qualità delle persone ma il contesto ne ha determinato il fallimento.

Che poi l'impotenza della politica si accoppi alla sua invadenza non è una contraddizione: a una politica che non può innovare resta solo la distribuzione di posti e prebende. Il politico che non può affermarsi generando beni pubblici (innovazioni a beneficio della collettività) deve farlo distribuendo beni privati. Il che accresce la delegittimazione della politica, e quindi il suo indebolimento, a vantaggio dello Stato burocratico-giudiziario. In un



**A determinarne il fallimento non è stata la qualità delle persone che si sono avvicinate alla guida dei governi, ma il contesto**

circolo vizioso senza fine.

Però il vincitore, apparentemente fortissimo, ha a sua volta i piedi di argilla (più o meno come certi regimi burocratico-militari latinoamericani degli anni Settanta dello scorso secolo). Non può gestire una società complessa. Inoltre, la delegittimazione della politica rappresentativa porta alla ribalta movimenti antiparlamentari che, come negli anni Venti e Trenta, rappresentano un rischio anche per le prerogative dello Stato burocratico-giudiziario.

Spesso le forti personalità, di cui le democrazie hanno comunque bisogno, falliscono. Ma qualche volta no. La ragione della popolarità di Renzi si comprende. Non assomiglia a Berlusconi per le sue politiche (solo gli sciocchi lo pensano).

Gli assomiglia per la forza della sua personalità. È la solita storia di Davide e di Golia. È facile (e anche doveroso) fare le bucce a Renzi, mettere in luce le sue (gravi) debolezze programmatiche, le sue furbizie, forse anche l'inadeguatezza di certi suoi collaboratori. Ma, almeno — molti pensano — è uno che ci prova.

© RIPRODUZIONE RISERVATA